

Un libro di Vittorio Vidali

IL QUINTO REGGIMENTO

Una cruciale esperienza politica e militare nella testimonianza di uno dei protagonisti della guerra di Spagna

Il compagno Togliatti scrisse nel 1954 che la vera originalità della guerra di Spagna degli anni 1936-1939 derivò dal fatto che i dirigenti dell'estrema sinistra seppero comprendere il carattere nazionale e rivoluzionario ed indicare a milioni di lavoratori una giusta linea di lotta.

E' questa cruciale esperienza politica e militare che il compagno Vittorio Vidali ci restituisce con il suo libro « Il Quinto Reggimento » (edizione La Fiera). Un'opera che non esce dalla penna di un ricercatore, di uno storico di professione, ma che è la testimonianza di uno dei protagonisti principali di quegli avvenimenti. Vidali li rievoca con quel suo temperamento di combattente che conosciamo, dell'organizzatore instancabile, dell'uomo che ama i fatti e sa farli parlare.

Gli avvenimenti hanno inizio nel luglio '36 allorché un gruppo di generali ribelli sostenuti dalle vecchie classi dirigenti organizzarono la secessione armata per rovesciare il governo repubblicano costituitosi dopo la vittoria elettorale del Fronte popolare. Alla ribellione risposero le grandi masse del popolo che in pochi giorni riuscirono a soffocare i sediziosi nei centri principali del paese. La situazione era largamente favorevole alle forze repubblicane: non c'è dubbio che esse sarebbero riuscite a battere definitivamente i fascisti se le forze armate di Hitler e Mussolini non fossero accorse in loro aiuto.

In quei giorni si andavano formando le prime unità della milizia popolare, emanazioni dei vari partiti e delle organizzazioni sindacali: unità armate maie, male comandate, senza alcuna esperienza militare, capaci di grandi atti di coraggio e valide senz'altro a spegnere focaie di ribellione ma certamente incapaci di affrontare le unità del nemico in campo aperto.

Fu allora che nacque il Quinto Reggimento e il suo sviluppo — dai primi distaccamenti della milizia alla formazione delle « compagnie di acciaio » — fu rapido: divenne un'armata di 120 mila uomini. Una grande forza, dunque, emanazione del partito comunista spagnolo (cui erano iscritti il 50% dei combattenti), posta al servizio della causa dell'indipendenza nazionale.

Il suo valore si provò nelle battaglie sostenute contro le armate fasciste che avanzavano su Madrid. Furono mesi di scontri duri e sanguinosi e il pericolo della sconfitta apparve in tutta la sua gravità. Ad accrescere le difficoltà stava anche il disorientamento che le posizioni degli anarchici provocavano nelle file delle milizie. Alcune di esse si sfaldavano in piccoli gruppi di sordinati e demoralizzati che il più delle volte decidevano di fare ritorno alle proprie case. Altri distaccamenti anarchici occupavano zone di « potere sovrano » regimi di « comunismo libertario ». L'idea che occorre combattere il nemico con un esercito popolare preparato e disciplinato incontrava forti contrasti.

Fu tale esigenza che il partito comunista spagnolo seppe far valere, condannando le iniziative avventuristiche.

Scoperta archeologica in Iran

TEHERAN, 24. Una parte del letto che ricopriva uno dei palazzi dell'antica città di Persepoli è stata riportata alla luce nel corso di scavi archeologici compiuti fra le rovine di quella che fu la capitale dell'impero achemenide. Il frammento di letto, in legno di cedro, misura cinque metri e mezzo per quattro e mezzo. Una parte di esso è stata trovata carbonizzata, il che conferma i racconti degli storici antichi sul sacco e l'incendio di Persepoli nel 330 a.C., al tempo dell'invasione dell'impero persiano da parte di Alessandro il Macedone. Secondo la stampa iraniana si tratta di una delle più importanti scoperte archeologiche compiute a Persepoli negli ultimi anni.

Antonio Roasio

GLI ORIZZONTI DELL'UNIONE SOVIETICA

Un osservatorio sul mondo

A colloquio con i dirigenti dell'Istituto che raccoglie informazioni e documentazioni sull'economia di tutti i paesi - Prognosi dello sviluppo del capitalismo nel prossimo ventennio e analisi delle sue contraddizioni - La crisi dell'egemonia americana e le manifestazioni di «policentrismo» nel campo capitalistico - L'azione del movimento operaio su scala internazionale - Un giudizio sulla Cina - Le condizioni della cooperazione con l'occidente

DI RITORNO DALL'URSS, aprile.

Chiedere ai sovietici che cosa pensano del resto del mondo, come giudicano lo sviluppo complessivo dell'economia mondiale e in particolare di quella capitalistica non significa porre loro una domanda « estera », sollecitare una valutazione su fenomeni cui essi possono guardare « dal di fuori ». Il periodo dell'isolamento e della chiusura è finito da lunghissimo tempo. Oggi l'URSS deve « conoscere » nel modo più completo e approfondito possibile le prospettive di « intero pianeta allo scopo di « regolarsi » in conseguenza, allo scopo di fissare le proprie stesse prospettive. L'era della competizione è in pieno svolgimento: e i principi della coesistenza, così come sono visti da parte sovietica, poggiano, da un lato, sulla prova che l'economia socialista deve superare, di progresso sociale e culturale; e, dall'altro lato, sullo sforzo di garantire una condizione generale di pace, nella quale ciascun paese sia in grado di scegliere realmente il proprio destino. Per cui ogni pronostico di tipo planetario che si sente formulare nell'URSS parte sempre dal presupposto « che non vi sarà in questo secolo una guerra termucleare ».

Che vi possano essere, e vi siano di fatto, differenze nell'interpretazione e nell'attuazione di questi principi nell'ambito del movimento operaio internazionale, è cosa nota e fa parte della nostra stessa esperienza. Ma, in questa serie di servizi, si sta tentando di fornire un quadro di come l'URSS si pone oggi dinanzi al proprio futuro: e il quadro sarebbe incompleto se non tenesse conto delle componenti internazionali nella programmazione sovietica a lungo termine.

L'ampio colloquio che abbiamo avuto, a Mosca, coi dirigenti dell'Istituto di economia mondiale ci ha dato la possibilità di ottenere in proposito, indicazioni interessanti. L'Istituto raccoglie e analizza, con l'aiuto di moderne apparecchiature elettroniche — informazioni e documentazioni su tutti i paesi capitalistici e del cosiddetto « terzo mondo », per elaborarle e trasmetterle al Comitato centrale del partito e al governo.

« Facciamo la prognosi dello sviluppo capitalistico nel prossimo ventennio », ci dicono



Stabilimento di gru automatiche a Dragobyc

no « perché questo serve alla prognosi del nostro paese. Sappiamo ormai che sarebbe distorcere la verità parlare di un sistema capitalistico esaurito, senza margini di manovra o con margini ristrettissimi. Al tempo stesso, sappiamo però che in quel sistema le contraddizioni aumentano di continuo e se ne aprono di nuove, specie ora che si è usciti dalla fase di ricostruzione e riorganizzazione postbellica dominata esclusivamente dagli Stati Uniti ».

Dal capitalismo c'è dunque ancora da imparare, ed è una ragione di più per studiarlo. Vengono citati i metodi di direzione aziendale, le nuove conquiste tecnico-scientifiche,

anche i processi di ampliamento delle dimensioni delle imprese, come fattori di sviluppo che occorre essere capaci di acquisire e tradurre nel contesto socialista.

Poiché si è accennato ai fenomeni di « integrazione aziendale », che in occidente procedono con ritmo crescente anche su scala multinazionale, chiediamo quale giudizio se ne dia da parte sovietica. La risposta che riceviamo è articolata. I processi di integrazione non hanno soltanto funzione e significato sovrastrutturali, corrispondono anche a ragioni economiche oggettive. Bisogna quindi distinguere tra i fatti di natura politica e militare, da un lato, e le tendenze econo-

omiche alla concentrazione finanziaria e all'allargamento delle dimensioni, dall'altro lato. Queste ultime sono per certi versi immanenti al sistema capitalistico, e occorre seguirne con attenzione la meccanica e gli esiti. Naturalmente con non minore attenzione, ci dicono, va seguito il modo come l'antagonista di classe si muove nei confronti delle colossali compagnie multinazionali occidentali: cioè il modo come il movimento operaio dei paesi capitalistici europei tende a coordinare la propria azione.

L'esistenza stessa delle società multinazionali può spingere in direzione di una maggiore unità delle forze di classe su scala internazionale, e sollecitare anche i settori sindacalmente meno avanzati, come quelli della Repubblica federale tedesca.

Ma il dato cruciale del momento è il crescere delle contraddizioni all'interno del mondo capitalistico. Dall'osservatorio sovietico nel quale ci troviamo, la situazione viene giudicata estremamente complessa a causa del manifestarsi di un « policentrismo capitalistico » espresso da tre forze principali, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Europa occidentale. Le tempeste monetarie che scuotono l'Occidente sono viste nell'URSS come un riflesso del travagliato delinearsi di nuovi equilibri capitalistici. Nella sostanza, questa è l'interpretazione dominante, il dato di fondo è la progressiva perdita di egemonia da parte degli Stati Uniti nei confronti del Giappone e dell'Europa: un dato, dunque, che è politico non meno che economico, e a cui certo la guerra d'Indocina ha contribuito in maniera determinante. A questa perdita di egemonia e al tramonto della fiducia internazionale nel dollaro, gli USA reagiscono sfrenatamente, con la manovra di consolidare le proprie posizioni nel commercio internazionale e la propria penetrazione nelle grandi imprese industriali occidentali.

Un cenno introdotto di sfuggita nel corso di questa esposizione (« a rendere le cose ancora più complicate contribuiscono le divisioni e gli urti nel mondo socialista », ci induce ad azzardare una domanda su quale sia il parere dei sovietici a proposito dell'attuale fase dell'economia cinese. Ci danno una risposta pacata. La Cina attraversa un periodo di stabilizzazione economica dopo gli scossoni e i punti procedurali della politica del « balzo in avanti » e della « rivoluzione culturale ». Nonostante questo assetto, la Cina non raggiungerà ancora nei prossimi decenni un elevato livello di sviluppo. Tra l'altro, pesano sull'economia cinese le distorsioni introdotte dalle elevate spese militari.

Delimito così il quadro generale, riportiamo il discorso, coi compagni dell'Istituto di economia mondiale, sui temi della programmazione sovietica. « Da noi si deve programmare tenendo conto della competizione internazionale tra i due sistemi: che non sono due sistemi chiusi e impermeabili, ma in rapporto e in gara tra loro. Prendiamo ad esempio la questione delle fonti di energia. Quando parliamo di piani per il 1990 nell'URSS, dobbiamo prevedere anche quali sarà in quell'anno il bilancio energetico del mondo capitalistico. Come si sa, le preoccupazioni in proposito sono fin d'oggi vivissime. Calcoliamo che già nel 1985 gli USA dovranno importare dal 30 al 50 per cento del petrolio che è loro necessario. Davvero la fine di una epoca. Il ritrovamento di giacimenti petroliferi nell'A-

mericane, e dall'altra parte a una serie di iniziative di società europee, come l'ENI e la Compagnie Francaise des petroles.

« Nel frattempo, tutti vogliono e chiedono il petrolio e il metano dell'Unione Sovietica: gli americani, i giapponesi, gli europei. Il che pone a noi problemi di ricerca, di produzione, di trasporto. Si può dir questo: che a questa come ad altre richieste di cooperazione da parte nostra, potremo venire incontro nella misura in cui riceveremo a nostra volta le attrezzature tecnico-industriali per lo sviluppo delle risorse produttive da noi disponibili, particolarmente nell'Oriente sovietico. Ecco, da questo esempio emerge la tendenza allo sviluppo della cooperazione internazionale. Non è solo un problema di incremento degli scambi commerciali, che peraltro stanno aumentando in tutte le direzioni (e tanto peggio per chi resta indietro). E' un problema di utilizzazione di impianti e tecnologie che possono essere forniti da paesi capitalistici in cambio dei prodotti che i paesi capitalistici chiedono all'URSS. Il fatto non è qualitativamente nuovo, poiché in tutta la sua storia, fin dai primi piani quinquennali, l'URSS non ha mai rifiutato all'impiantare sul proprio territorio complessi produttivi anche di grandi dimensioni forniti da ditte occidentali. L'essenziale, evidentemente, è che ciò non interferisca sulla autonomia economica e politica delle decisioni del piano sovietico. Ma oggi la cosa assume proporzioni nuove, veramente planetarie, in rapporto con la evoluzione della situazione mondiale e in rapporto soprattutto con i giganteschi progetti che l'URSS ha inserito nei propri panorami di sviluppo. Di tali progetti, destinati a mutare ancora il volto di questo paese così profondamente e continuamente mutuale e mutato, possiamo darne qui solo notizie sommarie: l'immensa fabbrica di camion, senza paragoni al mondo, che sta sorgendo sul fiume Kama, nella Repubblica tartara; il colossale impianto per l'estrazione dei minerali di ferro nei dintorni di Kursk, dove si sono accertati giacimenti ferrosi sconfinati, che dovranno fornire 40 milioni di tonnellate all'anno; i supergeneratori da un milione e mezzo di chilowatt; gli altiforni da 5000 metri cubi; la deviazione del corso dei fiumi siberiani... Siamo su questa scala. A tutto ciò, tecniche e impianti occidentali possono contribuire. E' un'ironia — non nuova — della storia, che il capitalismo venga spinto dalle proprie contraddizioni a dare una mano all'affidificazione delle società socialiste.

Luca Pavolini (continua)

La militarizzazione della ricerca negli Stati Uniti

L'arsenale della guerra biologica

Contrariamente a tutte le affermazioni della Casa Bianca, nessun impianto pilota per la produzione su vasta scala di germi patogeni è stato finora smantellato — Ciò è confermato da autorevoli testimonianze provenienti dagli ambienti politici e dallo stesso esercito americano

« Niente è più lontano dalla verità del fatto che l'esercito degli Stati Uniti stia rinunziando ad una possibile guerra chimica: ed è necessario farlo comprendere all'uomo della strada ».

Lo ha scritto, nel magazine il colonnello Stanley D. Fair, comandante del Fort McClellan Chemical Center and School. Così da fonte veramente qualificata si è avuta la conferma che gli Stati Uniti continuano i loro programmi di ricerche sulle armi chimiche e biologiche. Era già noto del resto negli ambienti scientifici internazionali che gli Stati Uniti avevano radoppiato i loro sforzi per mettere a punto nuovi agenti chimici letali, proprio negli anni successivi alle dichiarazioni del presidente Nixon secondo le quali gli Stati Uniti rinunziavano all'uso di queste armi.

Laboratori segreti

Così, mentre il 18 ottobre del 1971 Nixon aveva pubblicamente proclamato a Fort Detrick, nel Maryland, che questo grande complesso edilizio dotato delle migliori attrezzature del mondo per condurre studi su organismi patogeni e fino ad allora destinato agli studi sulla guerra biologica sarebbe stato trasformato in un centro per ricerche sul cancro, un anno dopo vi si stavano ancora conducendo lavori che l'esercito definiva « ufficialmente come ricerche per una guerra biologica « difensiva ».

Inoltre, a quanto risulta da un articolo comparso su una nota rivista scientifica inglese, il New Scientist del 30 novembre scorso, mentre da una parte il presidente degli Stati

Uniti annunciava di rinunziare all'uso di questi agenti bellici dall'altra il Dipartimento della Difesa americano continuava a finanziare con molti milioni di dollari i lavori su agenti biologici iniettati e cantieramente in tutte le affermazioni della Casa Bianca, nessuno degli impianti pilota per la produzione su vasta scala di germi patogeni veniva smantellato.

L'Istituto Medico per le Malattie Infettive dell'Esercito degli Stati Uniti occupa oggi un vasto e moderno edificio situato nei pressi dell'ingresso principale di Fort Detrick: secondo le dichiarazioni del colonnello medico Dan Crozier lo scopo fondamentale di questo Istituto è « incrementare lo sviluppo di misure mediche contro gli agenti biologici; tuttavia nella guerra batteriologica non vi sono limiti ben definiti fra misure difensive e misure offensive, poiché la difesa in questo campo è sempre basata sulle conoscenze dei possibili agenti patogeni del loro ciclo riproduttivo e dei mezzi con i quali possono essere diffusi: nozioni queste che possono essere sempre usate per scopi offensivi. Se è vero che la promessa di Nixon di distruggere « i depositi di armi batteriologiche esistenti » è stata in gran parte mantenuta (anche se nessuna commissione di inchiesta internazionale è stata invitata a controllare l'operazione), è altrettanto vero che gli impianti sono ancora in piena efficienza e che permane la possibilità di produrre dosi infettanti in tempi assai brevi.

Le dichiarazioni del dr. T.J. Haley, portavoce del Centro di ricerche tossicologiche della « Food and Drug Administration », secondo il quale le installazioni dell'arsenale di Pine Bluff, nell'Arkansas, un complesso di 6.000 ettari, in cui sono impiegate 1.400 per-

sone e destinato alla produzione di munizioni biologiche « sono state messe in natalità », non sono certo rassicuranti.

La verità è che gli Stati Uniti stanno ancora attivamente portando avanti il loro programma di ricerche sulla guerra chimica e biologica in nuovi laboratori tenuti strettamente segreti.

I gas nervini

Questo dato di fatto si può anche dedurre dagli stanzamenti destinati a questo tipo di ricerche. I dati forniti dal senatore Mike Gravel rivelano che le cifre di questi finanziamenti sono rimaste quasi invariate. Infatti, il bilancio 1973 stanziava per il programma CWB (Chemical Biological Warfare - Guerra chimica e biologica) 32,9 milioni di dollari contro i 33,5 spesi nel 1970. Questa lieve flessione viene tuttavia attribuita, sempre secondo Mike Gravel, al fatto che sono state destinate cifre inferiori al settore riguardante i gas subletali e gli altri agenti incapacitanti, mentre la spesa per gli agenti chimici letali è salita da 4,3 a 8 milioni di dollari.

Questo sviluppo della ricerca chimica e biologica permette di accumulare nelle basi militari che gli Stati Uniti hanno in tutto il mondo quantità incredibili di gas nervini: sono cifre veramente paurose di milioni di miliardi di dosi letali di questi agenti chimici. Le ricerche in questo campo sono oggi orientate a ridurre i rischi che comporta l'immagazzinamento di questo materiale così pericoloso e sembra che il problema sia stato risolto per mezzo di un sistema obli-

gato « sistema binario », per il quale i componenti di questi agenti chimici vengono conservati in cilindri separati e non hanno effetti letali se non vengono a contatto fra di loro.

Tutto questo avviene in aperta violazione delle leggi di guerra internazionali: la omissione della ratifica del Protocollo di Ginevra da parte degli Stati Uniti è la dimostrazione più evidente dello sviluppo tecnologico raggiunto in questo settore e delle particolari risorse scientifiche e militari che tendono a una guerra chimica e batteriologica una possibilità concreta. Il Senato degli Stati Uniti ha in parte ratificato il protocollo di Ginevra per quel che riguarda « i gas asfissianti, velenosi e simili » ma ha anche aggiunto che il protocollo non è valido per lo che concerne gli erbicidi e i gas antisommano. Benché nel marzo 1971 il senatore Fulbright invitasse Nixon a ratificare il protocollo con l'accettabile clausola, e malgrado le decisioni della Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti continuano a lavori per una guerra chimica biologica, nascondendo i loro scopi dietro il fatto che nessuna legge internazionale proibisce ricerche « difensive » in questo settore.

Così, dietro questi schermi pretestuosi l'esercito degli Stati Uniti continua ad istruire personale specializzato, anche straniero, nella strategia, tattica e tecnica di guerra chimica e biologica nel Fort McClellan Chemical Center and School, perché secondo il portavoce dell'esercito « non vi è contraddizione tra questo aspetto della CWB ed il chiaro proposito di Nixon di ratificare le restrizioni internazionali su gas e germi patogeni usati come agenti bellici ».

Laura Chiti

Enciclopedia Filosofica ISEDI. Una novità nella produzione libraria italiana.

Segno. Arte e estetica - Le arti selvagge - Le grandi forme della coscienza artistica: l'orientale, il mondo classico, l'arte cristiana, il Rinascimento, il barocco, l'illuminismo, il romanticismo, le avanguardie - Arte contemporanea e possibilità progettuali - Economia dell'arte - Arte, antiarte e fine dell'arte - Arte, informazione e linguaggio.

Arte di Dino Formaggio - pp. 182 - L. 2.000. Metafisica di A. Masullo. Natura di P. Casini. Retorica di C. Vasoli. Rivoluzione di R. Rossanda. Valore di C. Napoleoni. Logica di M. Della Chiara.

Segno di Umberto Eco - pp. 174 - L. 2.000. L'uomo come animale simbolico - Il segno e la tradizione filosofica - Logica e segno - L'informatica e semiotica - Il processo segnico - La struttura dei segni linguistici - Lingua, parola e discorso - I segni non linguistici - Segno, pensiero e realtà - Segno e società - Semiotica, ideologia e filosofia.